

1950: LA SCUOLA ITALIANA PASSA DALL'ORDINATO ENTUSIASMO ALLA DISPERATA CONFUSIONE

Il 1950 si aprì con il memorabile discorso di Calamandrei sui rischi che correva la Scuola in quanto organo costituzionale: **“E poi c'è un altro pericolo forse anche più grave. È il pericolo del disfacimento morale della scuola. È il tramonto di quelle idee della vecchia scuola di Gaetano Salvemini, di Augusto Monti: la serietà, la precisione, l'onestà, la puntualità; una scuola del carattere, formatrice di coscienze, formatrice di persone oneste e leali. Era il 1950, oggi è peggio”**

di **Piero Morpurgo**

“Per chi ha vissuto l'ordinato entusiasmo con cui fra il '45 e il '65 furono trattati i problemi della scuola e della formazione professionale, la attuale disperata confusione è quasi incomprensibile”. Così -nel 2021- scrive De Rita. Invero l'ottimismo relativo ai primi decenni della Repubblica Italiana andrebbe molto mitigato. Tuttavia è condivisibile l'assunto per cui: **“Oggi siamo in pieno e disperato deserto, di idee e di linee programmatiche**. E non abbiamo nessuna struttura pubblica o soggetto politico capaci di fronteggiare una complessità resa più seria dalla grande scolarizzazione a oltranza”. Il 1950 si aprì con il memorabile discorso di Calamandrei sui rischi che correva la Scuola in quanto organo costituzionale: **“E poi c'è un altro pericolo forse anche più grave. È il pericolo del disfacimento morale della scuola**. Questo senso di sfiducia, di cinismo, più che di scetticismo che si va diffondendo nella scuola, specialmente tra i giovani, è molto significativo. È il tramonto di quelle idee della vecchia scuola di Gaetano Salvemini, di Augusto Monti: **la serietà, la precisione, l'onestà, la puntualità**. Queste idee semplici. Il fare il proprio dovere, il fare lezione. E che la scuola sia una scuola **del carattere, formatrice di coscienze, formatrice di persone oneste e leali**. Si va diffondendo l'idea che tutto questo è superato, che non vale più. /.../ Quello che soprattutto spaventa sono i disonesti, gli uomini senza carattere, senza fede, senza opinioni”. E Calamandrei citava il ministro Gonella colpevole di ignoranza del diritto! La copertina di “Noi Donne” del luglio 1950 denunciava l'aumento delle spese militari a 20 miliardi di lire e la riduzione della spesa per l'assistenza ai bambini³. **Era il 1950, oggi è peggio!** Risale agli anni '50 l'idea di Gino Levi Martinoli (fratello di Natalia Levi Ginzburg) di **prevedere la domanda di formazione nell'arco di 25 anni** e di orientare così scuole e università. Si arrivò -nel 1955- alla previsione per cui, nel 1975, solo una minima parte dei diplomati sarebbe stata in grado di affrontare il mercato del lavoro. **Allora si progettava quella che oggi è**

la tecnocrazia educativa⁴. Il cardine dell'indagine era *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della Scuola*⁵. “In esso si sosteneva che lo sviluppo economico del nostro paese, in un periodo di intenso progresso tecnologico, sarebbe stato condizionato dalla disponibilità di personale qualificato. Partendo dalla premessa che **la formazione dei lavoratori, ai vari livelli della gerarchia professionale, è compito essenziale della Scuola** e di quella pubblica in particolare⁶. Poi, nel 1978, si ammise che le previsioni erano in parte esagerate⁷. Il mito persiste ancor oggi e fu ridelineato nella Carta di Genova del 2021: si dovrebbe creare un nuovo sistema di istruzione nel quale sono le imprese, e non gli istituti scolastici, a essere considerate “un luogo privilegiato di apprendimento e di orientamento”; ciò che conta, insomma, è **la realtà lavorativa, che si sovrappone alla realtà educativa** che fa prevalere i “fabbisogni professionali delle imprese”⁸. Questi sono i **nefasti orizzonti della nuova autonomia delle Regioni**; tuttavia negli anni '50 i progetti di Scuola erano molto diversi. Un piccolo volumetto -in bozze- che riporta le relazioni ad un convegno della rivista il “Mondo” testimonia un impegno per la Scuola ben lontano dagli interessi economici e molto legato alla tradizione del Risorgimento e della Costituzione. In *Processo alla Scuola* del 1956 si tratteggiano problemi e orientamenti di una Scuola che risponde alla Costituzione. Il pedagogista **Lamberto Borghi** stigmatizzava come la carenza dell'intervento pubblico nella scuola materna fosse “grandemente funesta”. Si riprendeva la denuncia di **Rocco Scotellaro**⁹ -poeta negletto nelle nostre antologie- sull'abbandono dell'obbligo scolastico, sull'analfabetismo degli adulti, sulla carenza di strutture scolastiche e ospedaliere. Allora Borghi denunciava che la scuola elementare italiana doveva accogliere cinque milioni e settecentomila scolari in 95.000 aule! Borghi dichiarava che era assurdo confinare i due terzi dei ragazzi tra 11 e 14 anni in scuole preprofessionali perché era antidemocratico. Il fine della Scuola era ben diverso perché: **“la conquista più alta dell'educazione /.../ conferisce all'uomo la sua umanità e per-**



ciò /.../ lo rende atto a dividere con tutti gli altri le preoccupazioni e i doveri della direzione della cosa pubblica. Così si atteggiava l'istruzione e l'educazione nei popoli civili”. L'intervento del filosofo **Guido Calogero** avvertiva che nella Scuola “si continua a partire dal vecchio presupposto autoritario: prima mandateci al potere, e poi troveremo noi la via di risolvere i problemi”. Al centro delle tesi di Calogero c'era “la scuola formativa, la scuola educatrice: insomma **la scuola /.../ che non mira a sviluppare e consolidare nell'allievo determinate capacità professionali /.../ in quanto il suo primo scopo è l'assicurazione della maturità morale e civica delle nuove generazioni**”. Per Calogero occorre dare libertà agli insegnanti ed era necessario “togliere di mezzo tutto ciò che impaccia e danneggia la migliore esplicazione dell'attività didattica” abolendo anche i programmi: “la scuola è lì unicamente per svolgere i programmi debitamente prescritti dal Ministro”; la Scuola dovrebbe evitare “il corso standard”. Sorprendente è la relazione dello storico **Raffaello Morghen**. Morghen, non fu fascista e nemmeno antifascista, fu cancelliere dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia d'Italia e venne confermato -nel 1944- da Guido Castelnuovo. Ho conosciuto Morghen quando era presidente dell'Istituto Storico Italiano e stupisce come l'autore di **Medioevo cristiano** critichi la Chiesa che “contrasta tenacemente allo Stato liberale il diritto di educare, e di formare le giovani generazioni”. Pertanto bisogna garantire “la libertà della creazione artistica e dell'indagine scientifica da ogni autorità /.../ e il supremo diritto di controllo dello Stato su tutte le forme di educazione e di istruzione”. Morghen concludeva che per la Scuola bisogna difendere “lo spirito di libertà che la informa, perché libertà nell'insegnamento significa soprattutto libera indagine critica del pensiero umano sulle forme della realtà e della storia al fine della formazione dell'uomo e del cittadino di una vera società democratica”. Morghen fu allievo di Buonaiuti ed era affascinato da Guido Castelnuovo. Non mi sembra che ci siano stati ministri dell'istruzione che abbiano interiorizzato queste convinzioni.

¹ P. Calamandrei, *Difendiamo la Scuola democratica*, in “Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola”, 2 (1950), pp. 1-5, in <https://www.costituzionalismo.it/difendiamo-la-scuola-democratica/>.

² P. Calamandrei, *Difendiamo la Scuola democratica*, in “Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola”, 2 (1950), pp. 1-5, in <https://www.costituzionalismo.it/difendiamo-la-scuola-democratica/>.

³ <https://www.noidonnearchivistorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000349>.

⁴ <https://www.roars.it/rossella-latempe-15-anni-di-riforme-nella-scuola-italiana/>.

⁵ G. Martinoli, Svimez, Roma 1961.

⁶ C. D'Amicis - M. Fulvi, *Conversando con Gino Martinoli*, Ivrea 1991, p. 98.

⁷ S. Spalletti, *The economics of education in Italy (1960-1975): an outlook of economic planning*, 16 (2008), pp. 225-243, ivi p. 229.

⁸ A. Giaretto, *Una catastrofe per l'istruzione pubblica: dalla scuola dello Stato alla scuola delle Regioni*, in <https://laletteraturaenoi.it/>.

⁹ R. Scotellaro, *Scuole di Basilicata*, “Nord e Sud”, 1 (1954), pp. 67-95 e Id., *Scuole di Basilicata*, “Nord e Sud”, 2 (1955), n. 2, pp. 73-101.